Anno quarto | Domenica 22 Febbrajo 1874 | Numero 8

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA SETTIMANALE.

Roma, 20 febbrajo.

A Montecitorio si seguita a discutere la Legge circa la circolazione cartacea; ma, superato lo scoglio del primo articolo, sul resto si va avanti alla meglio con reciproche transazioni tra il Ministro e la Commissione, e di rado badando agli opponenti. Tra questi pongo in prima fila l'onorevole Seismit-Doda che alla Camera fa capire, quasi ad ogni articolo, il perchè egli e il La Porta siensi costituiti qual *minoranza* nell'esame del Progetto di Legge, e nella Relazione dell'onorevole Mezzanotte. Le ragioni da lui esposte sempre con molta lucidezza e con molto brio non sono però accettate, perchè il Minghetti sta trincierato dietro la assoluta protesta contro emendamenti atti a dare al suo Progetto una fisonomia diversa dalla sua originale, e perchè la maggioranza della Commissione attira a sè i voti della Camera, la quale, approvando la Commissione, sa di non trovare ostacoli nel Minghetti.

Del resto da alcuni giorni a Montecitorio siedono appena un centinajo di Deputati; quindi non c'è nemmeno nel Pubblico interesse di assistere alle sedute. L'argomento per sè sembra ai più irto di difficoltà per una discussione atta ad appagare, e d'altronde solo pochissimi potrebbero da questa Legge sperare grandi vantaggi per il paese.

Ho udito dei curiosi ragionamenti in un circolo di galantuomini, alcuni de' quali pretendono di saperne un poco sulle intricate quistioni delle nostre finanze. Dicevano: Può sperarsi che l'attuale Progetto di Legge ci faccia fare un passo verso l'abolizione del corso forzoso? A noi sembra di no. E sarà diminuita la massa cartacea posta in circolazione? Nemmeno. Il corso legale dei viglietti delle sei Banche, finchè dura il corso forzoso, non sarà distinto da questo, e infatti il viglietto di una od altra delle Banche non verrà cambiato che con un viglietto consorziale. E nemmeno per questa Legge saranno frenate le operazioni della Banca Nazionale, poichè l'ingente suo capitale le assicurerà sempre il primato, e, di più, avrà il vantaggio, per quella specie di freno che oggi si finge imporle, di minori antipatie. Noi crediamo che dopo la Legge, la colazione di potenti interessi renderà difficile l'abolizione del corso forzoso. Di più, per quell'articolo della Legge che permette le cambiali in oro, la carta sarà confinata a domicilio coatto fra la canaglia del Pubblico, mentre per i negozianti, i banchieri, i privilegiati rivivrà l'età dell'oro. E si può sperare serio il termine di due anni stabilito nel Progetto pel corso legale dei biglietti? Noi certo non lo speriamo, dacchè eziandio la perequazione fondiaria fu stabilita ad un'epoca ch'è già scaduta senza effetto. — Questi ed altri discorsi di simil conio s'odono fuori del Parlamento, e non sono per fermo un buon preludio per la popolarità della Legge, quand'anche votata a grande maggioranza.

Nulla voglio dirvi circa l'atteggiamento dei partiti, quale apparirà, secondo i calcoli che qui si fanno, nella prossima votazione della Legge. Però la scissura della Sinistra si manifesta ogni dì più; nè credesi abbia a restringersi a questa Legge. Difatti se si trattasse soltanto di ciò, Cairoli, Crispi, Depretis, Fabbrici, Ferrari e Nicotera non avrebbero rinunciato di appartenere al Comitato direttivo della Sinistra. Trattasi invece di un mutamento più radicale non ancora ben definito, ma che fra non molto avrà a manifestarsi. Io più volte vi ho scritto che vedrei volentieri il costituirsi d'una maggioranza manco incerta e che seguisse una prefissa linea di condotta; ma vi confesso che sinora questa maggioranza non la vedo, nè saprei con quali elementi avesse a formarsi. Si va avanti, si vive (per così esprimermi) a giornata; e un giorno o l'altro è molto probabile (come sempre vi ho scritto) che nasca qualche urto, da cui debba scaturire la crisi.

Dicesi che la morte del cardinale Tarquini abbia recato una impressione assai dolorosa sull'animo di Pio IX. Il Tarquini è il centunesimo Cardinale morto durante il suo Pontificato. Ora a lui, superstite di cento e uno porporati, sembra codesta morte un monito della Provvidenza, quasi questa avesse voluto togliergli chi lo faceva forte contro i fautori della conciliazione. Così si dice; ma ormai non posso credere che il Vegliardo del Vaticano sia per far meravigliare il mondo con la rinuncia al fatale: *non possumus*. Le premesse asserzioni le credo artifizi per combattere l'arroganza del giornalismo clericale.

LO STRUMENTO DI CAMBIO.

III.

Non v'è dubbio, e su questo non cade contestazione, che uno strumento di cambio, metallico, o cartaceo, è indispensabile in ogni società civile, poichè è su questo strumento che sono basate in gran parte le operazioni dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, e quelle della società civile; e priva di questo strumento, la terra rimane incolta, l'industria bambina, perciò non lavoro, non produzione, perciò pauperismo e bringantaggio. Dunque lo strumento di cambio è indispensabile. I paesi che abbiamo nominati, cioè Francia, Inghilterra, Germania, Stati-Uniti, ne sono largamente provvisti; e quando lo strumento metallico era insufficiente, si monetizzava la carta.

Ma la misura, e la estensione dello strumento di cambio è un argomento capitale, poichè dalla misura e dalla quantità dello strumento di cambio dipende in gran parte la prosperità, la grandezza di un paese. Quali criterii dobbiamo noi addottare per determinare la quantità dello strumento di cambio? Dobbiamo forse partire dalla supposizione che, poichè nel 1861 un miliardo di capitale circolante era sufficiente, lo debba essere anche nel 1874? Che fosse sufficiente nel 1861 è molto contestabile, se esistevano enormi estensioni di terre incolte, deserte, o mal coltivate, se l'interesse del capitale ipotecario in alcune parti d'Italia giungeva sino al 15 0|0, se l'industria era bambina...... Ma supponsi pure nel 1861 sufficiente il miliardo, lo potrà essere nel 1874? Ma non vediamo forse che lo stato di crisi è permanente, la terra rimane come nel 1861 incolta o mal coltivata per insufficienza del capitale circolante, cioè dello strumento di cambio? Il movimento di questo strumento non lo vediamo quasi esclusivamente riserbato alle sole città, e quasi alle solo capitali? Infatti se noi apriamo il rendiconto del 1872 del massimo nostro Istituto di credito, la Banca Nazionale d'Italia, si trova che il movimento complessivo di quell'anno (entrata ed uscita) raggiunse la somma di L. 6,999,898,491. Ora a questo movimento partecipava

Genova per . . .	L.	1,362,381,572
Firenze	»	1,045,779,433
Milano	»	855,587,737
Torino	»	568,402,684
	L.	3,832,151,426

Cioè quattro sole città assorbivano più della metà di tutta la circolazione del grande nostro Istituto di credito — cioè l'alto commercio — ed anche a queste stesse città il credito veniva misurato parcamente, insufficientemente. Ora, quanto rimane mai di questo strumento di cambio pei bisogni del primo interesse del paese, l'agricoltura? Ripetiamo, lo spettacolo d'immense estensioni deserte, quasi senza coltura, simili a spiagge africane, sta sotto i nostri occhi; e sino a che il capitale circolante limitato insufficiente, sarà assorbito dalle città, le campagne rimarrano deserte, la produzione meschina, il pauperismo crescente.

Ma è possibile ritenere sufficiente nel 1874 il capitale circolante del 1861? Le imposte raddoppiate, i valori mobili aumentati, le intraprese cresciute, il costo della vita quasi duplicato, non richiedono forse un corrispondente aumento di capitale circolante?

Ma, anzichè partire dalla supposizione del miliardo metallico circolante nel 1861, non si dovrebbe partire da altri criterii per determinare la quantità indispensabile all'Italia per lo sviluppo delle sue risorse agricole ed industriali, per isvolgere le sue forze economiche, e non essere da meno, economicamente, di altri paesi?

Che si direbbe di quel coltivatore che assumesse una intrapresa agricola senza far conti, senza calcolare la quantità del capitale circolante bisognevole per la sua terra? Che si direbbe di un industriale alla direzione di una manifattura con mille operai, che non studiasse seriamente il preventivo riguardante il capitale circolante necessario? Costoro non si esporrebbero, se il capitale medesimo riescisse insufficiente per

mancata od errata valutazione, a lasciare deserta senza coltura la terra, od a chiudere la manifattura?

E questi preventivi indispensabili al coltivatore, all'industriale, *non lo saranno ai 27 milioni* d'Italiani? Perchè la base di questo preventivo dovrà poggiare sulla ipotesi del miliardo, anzichè sopra indagini più serie ed attendibili? È non sono queste indagini abbastanza gravi, importanti, dalle quali dipende l'avvenire dell'agricoltura, dell'industria, cioè l'avvenire economico del paese? È forse impossibile l'instituire un siffatto preventivo?

Le scorte di cassa sono necessarie: senza di queste v'è il fallimento: queste scorte sono come un capitale inerte, *senza moto*, *un capitale morto*, senza del quale non vi è possibilità di esistenza. A quanto possono ammontare? Non è questa indagine molto importante, poichè si tratta di lavori enormi? Questa indagine non è difficile, poichè le amministrazioni che pubblicano i loro rendiconti, pubblicano anche l'ammontare delle scorte di cassa. In tal guisa si possono trovare da 500 a 600 milioni di scorta di cassa risultanti da *conti resi di pubblica ragione*. A queste devonsi aggiungere altre scorte che devono esistere presso altre istituzioni e privati. La valutazione di queste scorte non può poggiare che a supposizioni, però una cifra bisogna attribuirla anche alle istituzioni e ai privati che non pubblicano i loro conti.

(continua)

I.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società.

IV.

Si obbietterà ch'egli non è colpa della propria ignoranza, essendo da *imputarsi* al padre la deficenza della di lui educazione. Ed io lamenterò un tal fatto pel quale le conseguenze delle altrui colpe cadono sul capo di chi è irresponsabile (ciò che avviene in molti casi nella società), ma non piegherei perciò e invocherei qui la legge di necessità, la quale se è crudele, è *però inevitabile e dopo tutto rende anche un* beneficio a colui che colpisce.

Un altro vantaggio ci *darebbe siffatta sanzione* penale nella riabilitazione. Vi sono delinquenti che tali non sarebbero divenuti se a tempo la mente loro fosse stata aperta al vero e al bene, ma che frattanto gemono condannati ad una reclusione che si deve protrarre per anni e anni, e forse per tutta la loro vita. Orbene, recate fra costoro l'istruzione, più estesa però che non sia il semplice leggere e scrivere, formate un *programma della medesima e* stabilite che chiunque lo compirà abbia con ciò un titolo ad impetrare il condono Reale pel tempo che ancora gli manca da compiere della condanna; il che porterebbe per immediata conseguenza la riabilitazione sua nella società. Noi vedremmo in allora quei condannati, anzichè macchinare progetti di vendetta o di maggiori delitti, preoccuparsi seriamente per riuscire alla prova. E fosse pure al solo scopo di uscire dal carcere senza proponimento di una miglior vita, a poco a poco, *coll'aprirsi della lor mente alla cognizione* dei doveri, dei diritti, della propria personalità, del vero e del bene, a poco a *poco*, dico, si farà sentire in loro la voce della coscienza e proveranno orrore e rimorso dei misfatti di cui si macchiarono, in lor sorgendo il proponimento di mutar vita. In tal maniera voi li avrete purificati e resi alla società cittadini operosi ed utili.

Allorchè la condotta di quel condannato sarà irreprensibile ed egli avrà sostenuta la prova di *aver approfittato degli* insegnamenti impartitigli, oh! potete e dovete aprirgli la porta del carcere, poichè è un individuo, di cui non si può più temere e da cui anzi dovete molto attendere, nè sarebbe più giustificata la di lui *segregazione dal consorzio umano*. Oh, si aprà a quei miseri cotesta via di salvezza! Sappiano essi che *volendo possono ritornare nella società* che li ha colpiti, e non si dia loro per compagna la disperazione che li perverte maggiormente togliendo ad essi ogni fede, ogni speranza, ogni desiderio di purificarsi.

Sonvi delinquenti che furono una *prima volta* tratti al delitto per non aver appreso a frenare le *proprie cattive tendenze*, *ignari* delle *tristi* conseguenze che li attendeano; ma che poi, al cospetto del delitto consumato, sono assaliti dal rimorso e si pentono sinceramente del male commesso. Quel pentimento è l'annunzio di una vita novella e non va soffocato. Ma che vale oggi a quell'infelice, cui il fatto compiuto soltanto venne ad illuminare? La giustizia umana non ne tiene alcun conto e lo colpisce al pari di *colui che sarebbe pronto a ripetere* lo stesso misfatto. Vent'anni forse di lavori è la conseguenza di quel primo *traviamento*. A che non viene esposto egli con una giustizia tanto superficiale? Compiuta la mia condanna, egli dirà, sarò divenuto vecchio, decrepito anche, non tanto per gli anni, quanto per le fatiche, le angoscie, il tristo vivere a cui sono dannato. Tutti mi fuggiranno, poichè l'espiata pena non può *dimostrare* il mio ravvedimento. Dove troverò in allora gli affetti di cui avrò bisogno, dove *il lavoro che mi sostenti la vita?* No, il marchio impresso sulla fronte sarà indelebile, tutti vi leggeranno che al presentarsi di un'altra occasione io di nuovo mi macchierò. E il misero cadrà nella disperazione, poichè sentirà che a nulla può giovargli il proponimento che col rimorso si fe' strada nell'animo suo, lo soffocherà per non sentirne l'inutile puntura, e sarà tratto a odiare quella società che troppo crudelmente lo ha *colpito senza speranza di perdono*. E insensibilmente coll'odio penetreranno nel di lui cuore altri *sentimenti cattivi*; laonde da quel luogo egli uscirà malvagio realmente e pericoloso alla società, assai più di quando vi era entrato. Ma se una speranza rischiara le tetre mura del suo carcere, se quella pietosa speranza accoglie il pentimento del suo cuore, se cotesta speranza gli sorride additandogli la via dove tutto non è perduto per lui purchè il voglia, oh! voi avrete un giorno un cittadino *probo e onesto*.

La condonazione della pena significherebbe non soltanto *il semplice ravvedimento*, *ma più* che tutto un ravvedimento illuminato, risultante dalla cognizione dei propri doveri. Per cui rappresenterebbe un uomo non solo pentito, ma divenuto anche incapace a ricadere nella colpa, posto cioè nella condizione di non essere più oggetto di timore per alcuno. Oggi invece chi può prestar fede al pentimento di colui che espiò la pena? Abbisognano le prove; ma quali? *Non è lieve il darle. E come* potrebbe offrirle quel condannato che, uscito dall'ergastolo, si vede da tutti respinto?

Mi si obbietterà che l'istruzione per colui che è rotto al male non servirebbe che ad aguzzar la di lui mente a servizio delle cattive inclinazioni. E ciò può darsi. Infatti i grandi malfattori hanno una non comune intelligenza, per la quale appunto divennero *grandi* malfattori. *Ma* all'istruzione del condannato dissi dovesse accompagnarsi una irreprensibile condotta. *Ora anni e anni di una condotta esemplare non* è moralmente possibile in chi non è pentito e cova invece progetti di nuovi e più *orribili* delitti. L'animo suo non tarderebbe a manifestarsi per quanto si adoprasse a tenerlo occultato. Del resto poi la legge deve rivolgersi ai casi comuni, e non arrestarsi ai *rari nantes in gurgite vasto*.

Terza conseguenza di tale sanzione sarebbe in moltissimi casi una più retta amministrazione della giustizia. Che questa vada soggetta a traviamenti deplorevolissimi è un fatto così di frequente *ripetuto* che ha finito a farci piegare il capo sconfortati nelle speranze di porvi riparo. Ora *trovare il modo di rendere men facile* l'amministrazione di una falsa giustizia è opera altamente umanitaria.

Si getti uno sguardo sulla vita passata di chi siede al banco degli accusati sotto l'imputazione di un grave delitto. Si raccolga s'egli crebbe in mezzo alle cure paterne, se la sua giovinezza venne circondata da quegli affetti tanto potenti e necessari a vincere le cattive *tendenze dell'animo*, se la società non mancò a proteggerlo efficacemente quando egli inconscio di tutte *aveva d'uopo di una guida ai suoi* passi; — ovvero se, all'opposto, venne fin dalla culla abbandonato fra estranei da cui non ebbe un palpito d'affetto e crebbe, senza sua colpa, fra coetanei pervertiti, da cui non conobbe che il male, nè potè avere altri consiglieri che i propri istinti. E trovatolo in cotesta ultima condizione, *si veda se egli è il solo che oggi* dovrebbe rispondere del fatto che gli viene imputato *o se invece altri ne dovrebbero* dividere la responsabilità. Si veda se a quel delitto egli fu portato non già rompendola con un passato che lasciava intravvedere un lieto avvenire, ma in conseguenza necessaria di quel passato, di quel passato di cui egli è irresponsabile come lo deve essere pure delle sue conseguenze. E se per tal modo l'odierno delitto ha causa da fatti altrui, sieno dessi positivi o negativi, *siate giusti, non fate di quello*, sventurato il capro espiatore. Egli visse o operò come poteva; e *la* società, che *doveala* a ogni costo proteggere e non lo ha protetto, con qual diritto si erige oggi di lui giudice per condannarlo, mentre essa stessa avrebbe un conto da saldare col medesimo? No, si colga invece l'occasione che oggi viene tratto dinanzi la giustizia punitiva, si colga cotesta occasione per riparare alla sventura di quel misero. Non si apra per lui un oscuro carcere, dove i più tristi pensieri lo assalirebbero per finirlo di pervertire; ciò è ingiustizia e crudeltà. Gli si schiuda invece un luogo di *ricovero dove possa apprendere amore* al lavoro, dove la di lui mente riceva i conforti della istruzione. Che se la guida dell'uomo responsabile debbe ognora essere la ragione illuminata, come potrete voi chiamare a rispondere delle proprie azioni colui al quale venne ingiustamente negata quella guida? Segregatelo, sì, dalla società perchè è un membro pericoloso, ma segregatelo per farne un uomo onesto e *utile. In tal maniera sarete* giusti e opererete al benessere sociale.

(continua)

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

La cuccagna per l'Italia

ossia

una nuova tassa proposta dall'Avv. * * *

Io sono l'avvocato del rispettabile Pubblico friulano, e in questa mia qualità (nè punto curandomi della gratitudine o dell'ingratitudine del mio cliente) m'industrio a propugnare, secondo le forze del mio povero ingegno, quegli interessi veri del paese, alla cui prosperità la stampa dovrebbe *ognor dedicarsi* con coscienza retta e con zelo perseverante.

Ora, perchè avvocato del *Pubblico*, e perchè conosco come *in capite* degli elementi di prosperità nazionale ci stia il restauro delle finanze dello Stato, oso io pure, tra il cinguettio ciar-

latanesco e pettegolo di tanti programmi, mettere in carta una proposta che *modestamente* s'intitola: *una cuccagna per l'Italia.*

O Lettori cortesi, a siffatti titoli pomposi e gonfi già dovreste essere avvezzi in codesta nostra età cotanto progredita nell'arte di gabbare il mondo. E, se anche ve lo dicessi schietto, non credereste ch'io mi pieghi malvolentieri alla corrente. Eppure la è così; eppure nel branco dei cento progettisti, di cui suona alto la Fama, mi ci metto *quasi con ritrosia*, sebbene le tasse che io propongo, le creda giuste e sante e atte ad avvicinarci di molto al *pareggio*, senza di cui non ci sarà redenzione dalla *bolletta*.

Dunque, avete udito? io propongo nuove tasse nello scopo di combattere a tutta oltranza il *deficit*, questa cancrena che rode il bel corpo dell'Italia. Quindi, dacchè lo scopo è cotesto, attenti veh! che in brevi e chiare parole il mio progetto vi espongo.

Voi avete già saputo come l'onorevole Scialoja (or passato tra gli *ex*) abbia proposta una *multa* a castigo di tutti i papà degli analfabeti, i quali papà avessero mancato all'obbligo morale e civile di mandare i figliuoletti ad imparare l'abicì. Ed avete anche saputo come, la Camera non avendo approvata la Legge dell'*obbligatorietà dell'istruzione elementare*, anche sulla multa *ut supra* si abbia segnato tanto di croce. E, a dirvi il vero, non mi rincresce gran fatto, poichè, quella multa avrebbe fatto molto gridare la povera gente. Se non chè quanto proponeva l'onorevole Scialoja (suffragato dall'onorevole Correnti) sarebbe stato un piccolo esempio di severità salutare, che avrebbe indotto più tardi a moltiplicarne il numero a salvaguardia di altri obblighi non manco importanti per la Nazione.

Infatti, ditemi in grazia: perchè l'ex-Ministro proponeva una pena pecuniaria a carico dei papà degli analfabeti? Perchè nei papà c'è l'obbligo di fare istruire i figlinoli almeno in quegli elementi che sono la base d'ogni scienza, il mezzo di esistere, un po' distinguendosi dalle bestie, nella società. Con le buone, malgrado un chiaro paragrafo della Legge Casati, non si aveva ottenuto l'effetto..... *dunque si pensava di usare* modi un po' più aspri ed efficaci, e *si aveva* progettata la multa. Ora io così ragiono: se credevasi giusto punire con una multa miseri villici che stentano la vita e sono profondamente ignoranti per la trascuranza d'un loro dovere, trascuranza non di rado per la loro stessa miseria scusabile, perchè il sistema delle multe non verrà addottato verso cittadini bennati, istruiti e viventi nell'agiatezza, i quali mancano ad altri doveri essenziali al bene della Nazione?

Ed ecco, Lettori cortesi, aperto l'adito ad una nuova serie di *provvedimenti finanziarii*, cui, se non ci ha ancora pensato l'onorevole Minghetti, ci ho pensato io.

Sissignori, in Italia non esiste se non imperfettissima la religione del dovere. Ora, a guarire certi tali dal morbo dell'apatia, e a dar credito alle patrie istituzioni, senza oscitanze, senza indugj, senza complimenti verso chissisia pongansi in attività *multe più o meno* gravi secondo i casi. O i trasgressori dei doveri della vita cittadina continuano nel mal vezzo, e allora pagheranno le multe e ne verrà una cuccagna per l'Italia; o sapranno ravvedersi e fare il proprio dovere, e l'Italia (pur continuando per essa le difficoltà finanziarie) in poco tempo sarà moralmente guarita.

Nè sono stranezze le mie, nè sono chiacchiere senza sugo. Infatti v'hanno uffici, e incarici pubblici, e doveri cittadini, la cui trascuranza non è manco dannosa di quella trascuranza nel cattivo padre di famiglia che lo Scialoja voleva punire con pene pecuniarie. E infatti, avuto riflesso alle condizioni di coltura e di agiatezza dei trasgressori della categoria da me indicata, non sarebbe a *dirsi* cento volte più degna di biasimo la negligenza e l'apatia in persone istruite di quello che in individui *ignoranti* e privi spesso eziandio del bisognevole a campare la vita?

Io dunque apro la rubrica di alcuni doveri, la cui trascuranza vorrei punita con multe. E comincio dal *dovere elettorale*. Difatti se *questo dovere* viene esercitato da tutti quelli, cui la Legge lo assegna eziandio come un *diritto*, c'è speranza d'avere un buon governo dello Stato, delle Provincie e dei Comuni; e se viene trascurato, le cose non *potranno* andare se non alla peggio.

E parlando dapprima del *dovere elettorale politico*, non sarebbe ora che terminasse lo scandalo delle tante astensioni volontarie dall'urna? Non sarebbe ora che i più, ne' quali devesi supporre un bricciolo di coscienza, non lasciassero impunemente libero il campo alle mene partigiane?

L'onorevole Benedetto Cairoli aveva testè presentato un Progetto di Legge, affinchè fosse conferito il diritto elettorale politico a tutti i cittadini italiani, che, pervenuti all'età d'anni 21, sapessero leggere e scrivere; e nella discussione della Legge Scialoja si propose di conferire tale diritto ai maestri titolari delle Scuole elementari. I proponenti codesto ampiamento, tendevano a rendere al più possibile democratica l'elezione, ad avvicinarsi più che sia possibile al *suffraggio* universale. Ma, quando si considera che il più delle volte appena un terzo degli elettori inscritti, e assai di rado la metà di essi, presentasi alle urne, allora si comprendesi come non sarebbe inopportuna una pena pecuniaria per coloro, i quali mancano, forse con grave danno della Nazione, ad un positivo e delicato *dovere*. Nè dicasi ch'esso eziandio è un *diritto*, e che ad un proprio diritto si può rinunciare. Io rispondo: in questo caso nò, perchè voi, Elettori, rappresentate un intero Collegio, cioè gl'interessi di tutti quelli che, privi delle condizioni volute dalla Legge, non votano. Voi non potete, senza colpa, mancare di portarvi all'urna; quindi una pena pecuniaria sarebbe, in poco tempo e senza tanti predichini, un *remedio per guarire* l'Italia dal morbo dell'apatia.

Nè queste sono baje. Una Nazione seria, la *Nazione tedesca*, ci pensa *proprio* adesso a rendere il *voto obbligatorio*. Nelle recenti elezioni di Berlino 85,000 elettori si astennero. Quindi il grave caso invitò i pubblicisti a suggerire un remedio. E di esso ebbero, a questi giorni, a discorrere la *National Zeitung*, la *Volkszeitung*, la *Norddeutsche Zeitung*. E anche nell'Assemblea francese, poc'anzi, si propugnò la teoria del *voto obbligatorio*. Dunque, e perchè no in Italia? Io chiedo che in questo senso venga formulato, al più presto, un Progetto di Legge, che punisca con multe coloro, i quali non adempiono al loro dovere di *elettori politici*. Conviene scuotere la Nazione dall'apatia; conviene, o per amore o per forza, dacchè è fatta l'Italia, far gl'Italiani!

E *idem* per le *elezioni amministrative*. *Idem* per chi, senza giustificato motivo, non interviene ai Consigli provinciali e ai Consigli comunali. Tutti codesti ufficj sono *doveri* verso il paese; e *chi vi manca, paghi una multa*. E la paghi chi, eletto, rinuncia all'ufficio. Così l'erario regio o comunale avrà qualche ajuto; così anche avverrà che il peso de' pubblici ufficj sarà più equamente distribuito.

Sinora si è predicato al deserto, raccomandando l'esercizio dei cittadini doveri. Si applichino dunque, d'ora in avanti, pene pecuniarie ai trasgressori. Ecco un nuovo *cespite* di rendita. Ma lo si dirà un *cespite di vessazioni*! Che importa? Lo si dica; ma si adempia alla Legge.

Anzi io penso che ogni mezzo morale essendosi addimostrato inefficace, convenga addottare il *sistema delle multe*. Si infliggono pure ai Giurati che non compariscono alle Assisie! Ed è forse manco importante il dovere di quelli chiamati all'urna per costituire l'Assemblea nazionale ed il governo della Provincia e del Comune?

Rifletto inoltre che la multa è di facile applicazione. Di tutti coloro, i quali non si presentarono alle urne, sia stampato l'elenco, e una copia di esso *venga consegnato all'Esattore* delle imposte dirette, il quale saprà bene, *seguendo le regole ordinarie del suo mestiere*, farsi pagare sino all'ultimo centesimo.

Che ne dite, Lettori benevoli, di codesta tassa sull'*infingardaggine* o sulla *poltroneria* od *apatia* che vogliate chiamarla? Non sarebbe essa in armonia con l'onestà e con la giustizia? Non sarebbe una educazione pratica degli Italiani, affinchè imparino a doventar ottimi cittadini?

Io mi penso che sì; quindi, senz'altro, raccomando la mia proposta a taluno de' nostri Deputati al Parlamento. Intanto è fatta, ed io, come *scrittore*, sento in me la compiacenza d'un adempiuto dovere.

AVV. * * *

Rettifica.

Nel numero 6 di questo giornale siamo incorsi in una inesattezza nel parlare del Notajo X, e che oggi per debito di lealtà, ci affrettiamo di rettificare.

Il rapporto fatto alla Camera *notarile è firmato* da un certo Bianchi *per il Sindaco*. Con ciò però non viensi a mutare la condizione del Sindaco stesso, su di cui pesa interamente la responsabilità di quei due attestati in aperta *contraddizione fra loro*. Il Sindaco infatti era a piena cognizione di quel rapporto tutt'altro che veritiero, e doveva quindi, per *sentimento* di lealtà e di giustizia, affrettarsi a smentirlo, tanto più che era stato fatto per conto di lui. Egli inoltre sapeva a qual fine mirasse la Camera notarile nel chiedere siffatto rapporto, sapeva come il Notajo X andasse incontro a un pericolo per causa del medesimo, ed era quindi obbligo suo sacrosanto di stabilire la verità in proposito.

Ci congratuliamo pertanto con cotesto signor Bianchi che si presta a siffatte opere, mentre riteniamo per nulla diminuita la responsabilità del Sindaco stesso, il quale va smentendo l'esistenza del rapporto in questione. Dopo ciò lasciamo al lettore il giudicare se la lealtà sia una delle doti di quel Sindaco, e ce ne duole il doverne dubitare per rispetto all'autorità che rappresenta.

Ciò abbiamo creduto di rettificare nell'interesse della verità, quantunque non fosse necessario in quanto che non viene a mutarsi per nulla lo stato delle cose.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

FATTI VARII

Buoi d'America in Europa. — Da Buenos Ayres (America del Sud) scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, che una questione commerciale ed alimentare importante sta per essere definitivamente risolta, poichè si sono trovati i mezzi di far fruire il mercato europeo della enorme quantità di carne da macello che possono fornire le *pampas* dell'America del Sud ed in particolar modo gli Stati del Rio della Plata. Siccome la esportazione di carne secca e salata non raggiunge che imperfettamente ed in piccole proporzioni un tale scopo, alcuni speculatori si propongono di mandare in Europa il bestiame vivo, e perciò fecero costruire appositamente quattro piroscafi, cui furono imposti i nomi dei punti cardinali, e che fra breve partiranno da Buenos Ayres per l'Europa con carico di buoi. Uno di quei quattro battelli a vapore, il *Nord*, ora appunto sta completando il suo carico, e porterà sette od ottocento buoi dalla Plata sul nostro continente.

* *

Fattorini in velocipede. — Da qualche settimana è stato attivato a Parigi un servizio molto originale; è il servizio dei fattorini in velocipede.

Si possono vedere tutti i giorni, da mezzogiorno alle quattro, schierati lungo la cancellata della Borsa, di faccia al caffè delle Arcate, attendendo i dispacci ch'essi si incaricano di rimettere all'uffizio centrale posto nella via di Grenelle-Saint Germain. Ciò fa per la spedizione un'economia di tempo che varia fra i trenta ed i cinquanta minuti e spesso volte anche più.

I fattorini in velocipede vanno più lesti dei *fiacres*, altrimenti non sarebbe loro data la preferenza. Il più abile — e per conseguenza il più occupato — fa il tragitto dalla Borsa all'Uffizio telegrafico della via Grenelle in 8 o 9 minuti; gli altri ve ne impiegano dieci o dodici.

Il prezzo delle corse varia secondo la celerità dei fattorini. Esso è di un franco e cinquanta centesimi al *minimum*, e tre franchi al *maximum*.

COSE DELLA CITTÀ

Domenica scorsa il nuovo Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà, presieduto dal comm. conte di Toppo, assunse le funzioni e tenne una prima seduta, nella quale gli onorevoli Consiglieri ebbero a discorrere delle condizioni di quell'Istituto. E noi vedendo come con molta assennatezza il Consiglio comunale abbia riunito nella nuova Commissione amministratrice del Monte il co. di Toppo ed il nob. Cesare Mantica che lo ressero per tanti anni, possiamo augurarci bene dell'avvenire di esso. Di fatti se le idee economiche e progressiste saranno più specialmente rappresentate dagli altri tre membri, avv. Paolo Billia, A. Morpurgo e Fr. Braida, nei due primi ci sarà la tradizione di una amministrazione guidata sempre con esemplare diligenza ed ordine perfettissimo.

E a questa occasione non possiamo far a meno di ricordare i proficui servigj resi al Monte di Pietà, con coscienza e con molta abnegazione dal nob. Cesare Mantica pel corso di circa 43 anni. Che se per la riforma dello Statuto oggi egli cessò dall'ufficio di amministratore per assumere quello gratuito di Consigliere, non sarebbe altro che giustizia aggiungere alla pensione, cui ha diritto, una distinzione onorifica che tutti i cittadini di Udine sanno come sarebbe ben meritata. Questo almeno è il nostro voto, che raccomandiamo al Prefetto conte Bardesono, assicurandolo pubblicamente che una di lui proposta in questo senso sarebbe assai gradita.

Nella sera di venerdì gli Azionisti della *Banca di Udine* (Istituto di credito ben promettente) tennero una adunanza, nella quale il Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal cav. Carlo Kechler, venne fatto segno a molte ovazioni per la diligenza e pel zelo addimostrati nell'esercizio dell'ufficio.

Notiamo, oltrechè per ciò, questa seduta come memoranda nella storia delle Banche, perchè gli Azionisti, con l'accettare in un caso speciale la responsabilità collettiva e personale degli Amministratori della Banca (offerta con rara generosità), vollero consolidare l'istituzione e assicurarle ognor più la simpatia ed il favore del Pubblico.

Siamo i primi ad annunciare la prossima comparsa alla luce d'un buon libro, quale è per fermo a dirsi *La Logica* del cav. Francesco Poletti Preside del nostro Liceo. E lo annunciamo proprio con piacere come un libro destinato a far fortuna. Difatti, fra tanta pompa di studj e di addottrinamenti, deplorasi da qualche tempo in molta gente di garbo e anche erudita una decadenza nell'*arte di ragionare*. Del libro del Poletti potranno giovarsi intanto tutti i Membri massimi e minimi delle pubbliche amministrazioni, e i Consiglieri d'ogni specie di Consigli ecc., ecc. Noi anzi proponiamo, dopo che sarà spacciata la prima edizione *(tipografia Carlo Blasig e Comp.)*, che se ne faccia una seconda a spese provinciali. Tanto reputiamo lo studio di un po' di *Logica* necessario in questi beatissimi tempi!

Domani, lunedì, nel *Teatro Sociale* (illuminato con nuovo sistema ed abbellito con eleganti poltroncine nella sua platea) la Compagnia Bellotti-Bon N. 2 darà principio ad una serie di rappresentazioni drammatiche, da cui il nostro Pubblico aspetta non poco divertimento nella stagione di quaresima. Nel prossimo numero daremo il resoconto delle nostre impressioni riguardo la scelta di queste rappresentazioni e riguardo al merito della esecuzione per parte di que' bravi artisti.

Meritamente venne lodata la nuova Farmacia di Giovanni Pontotti aperta in Strazzamantello or sono pochi giorni. Ogni cittadino che ami il bello dell'arte, deve essere pienamente soddisfatto delle meraviglie naturali ed artificiali, che l'uomo ispirato e gentile è in grado di produrre per esser dichiarato artista. Ed il Pontotti pel buon gusto lo fu sempre, anche nei dì in cui non si poteva manifestare nè i sentimenti dell'animo, nè tampoco le opere materiali del pensiero.

Il Pontotti, qual farmacista, fu un vero riformatore, poichè da esso ebbero principio anche nella nostra città quei ritrovati che l'arte chirurgica e la scienza medica aveano introdotti nelle più grandi capitali d'Europa. Egli abbellì la sua primitiva Farmacia in modo da reggere con le città più cospicue, e per effetto di squisita civiltà dispose e gabinetti per consulto, e quanto fa di mestieri conoscere riguardo a specifici tanto diffusi a' nostri dì. Nella nuova Farmacia poi ha voluto occuparsi e dell'attraente e degli ornamenti della proprietà interna e delle mostre veramente splendidissime, per cui, al posto eminente che occupa e come cittadino operoso e come uomo del progresso, questo tributo di lode appartiene e gli è dovuto meritamente e giustamente.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.